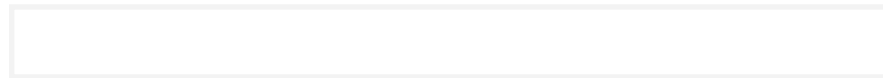
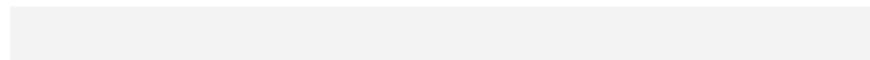


UNA CHIESA FECONDA PER LA FORZA CREATRICE DELLO SPIRITO SANTO

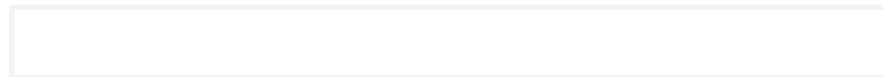
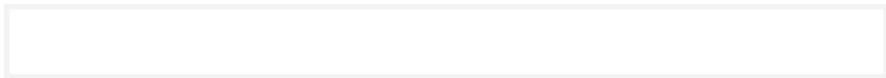
(cf Prefazio dei Santi II)



**Santi e Beati Religiosi
della Chiesa di
Arezzo
Cortona
Sansepolcro**



In copertina: ASCANIO PASQUINI, *Assunzione della Vergine* (vetrata, particolare, XX secolo), Cattedrale dei Santi Pietro e Donato, Arezzo. Vi sono raffigurati (da sinistra in alto: san Romualdo abate, santa Margherita di Cortona, san Donato vescovo e martire, san Francesco d'Assisi, beato Paolo Burali, vescovo e religioso, santa Teresa Margherita Redi vergine, beato Gregorio X papa.



beata Giulia da Cortona
 serva di Dio Maria Felice Sbroli (Sansepolcro)
 servo di Dio Giulio Salvadori (Arezzo)

carmelitani

servo di Dio Giovanni Antonio Guadagni (Arezzo)

servi di Maria

beato Bartolomeo (Sansepolcro)
 beato Girolamo (Sansepolcro)
 beato Ubaldo (Sansepolcro)
 beato Cristoforo da Pavia (Sansepolcro)
 beato Pietro da Perugia (Sansepolcro)

agostiniani

serva di Dio Maria Maddalena Rinaldi (Sansepolcro)

gesuiti

venerabile Bartolini Luminata (Sansepolcro)

Presentazione

«La Chiesa ha sempre visto nella professione dei consigli evangelici una via privilegiata verso la santità. Le stesse espressioni con cui la qualifica – scuola del servizio del Signore, scuola di amore e di santità, via o stato di perfezione – indicano sia l'efficacia e la ricchezza dei mezzi propri di questa forma di vita evangelica, sia il particolare impegno di coloro che la abbracciano. Non a caso sono tanti i consacrati che lungo i secoli hanno lasciato testimonianze eloquenti di santità e compiute imprese di evangelizzazione e di servizio particolarmente generose ed ardue» (S. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata*, 25 marzo 1996, n. 35).

Non ci meraviglia dunque constatare l'abbondante numero di figure di santi e sante nati, o vissuti per un tempo più o meno lungo, o migrati al cielo nel territorio della nostra Diocesi: sono l'espressione di quella vita consacrata che nelle più diverse forme l'ha sempre arricchita e caratterizzata.

All'inizio dell'Anno dedicato alla Vita consacrata il Centro pastorale per il Culto mette a nostra disposizione un'agile e prezioso strumento che ci aiuta a mantener viva la memoria dei Santi e Beati religiosi della Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Possa questa memoria far continuamente emergere nella coscienza del Popolo di Dio l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cfr Rm 5, 5). Possa esser motivo di stimolo per le persone che hanno consacrato la loro vita al Signore mediante la professione dei consigli evangelici, a riscoprire la loro vocazione come ricerca anzitutto del Regno di Dio, chiamata a una conversione piena, affinché Dio sia tutto in tutti.

La memoria dei Santi e Beati religiosi ci inviti alla possibilità di proseguire oggi il cammino con coraggio e vigilanza per continuare o riprendere a osare scelte che onorino il carattere profetico dell'identità della vita consacrata nella Chiesa.

don Roberto Fornaciari osb cam
Vicario episcopale per la Vita consacrata

Introduzione

*Facciamo l'elogio degli uomini illustri,
dei nostri antenati per generazione.*

(Sir 44, 1)

L'Anno della Vita consacrata è occasione propizia per mettere in pratica l'esortazione della Scrittura, ricordando i santi religiosi che per vari motivi appartengono alla Chiesa di Arezzo – Cortona – Sansepolcro: alcuni vi sono nati, vissuti e poi migrati al cielo; alcuni vi hanno trascorso parte dell'esistenza terrena; tutti però hanno partecipato al trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte e sulla nostra terra hanno diffuso il profumo della sua conoscenza e per essi dobbiamo rendere grazie a Dio (cf 2Cor 14 – 15), perché “il Signore ha profuso in essi la gloria, la sua grandezza è apparsa” (Sir 44, 2).

*Tutti costoro furono onorati dai contemporanei,
furono un vanto ai loro tempi.
Lasciarono un nome che ancora è ricordato con lode.
Questi furono uomini virtuosi,
i cui meriti non furono dimenticati.
I loro corpi furono sepolti in pace,
ma il loro nome vive per sempre.*

(Sir 44, 3 - 10. 14)

L'avvicinarsi e il mutare dei tempi non devono quindi far cadere in oblio il ricordo delle sante membra del corpo mistico di Cristo in cui Dio si è mostrato mirabile (cf 2Ts 1, 10).

*I popoli parlano della loro sapienza,
l'assemblea ne proclama le lodi.*

(Sir 44, 15)

Anche ai nostri giorni deve adempiersi il vaticinio biblico e questo avviene soprattutto per mezzo della celebrazione liturgica in onore dei Santi.

benedettini

beato Mariotto Allegri, camaldolese
beato Pietro Dagnino, camaldolese
beato Michele Pini, camaldolese
beato Pellegrino, camaldolese
beato Leonardo, camaldolese
beato Rodolfo, camaldolese
beato Martino da Pratovecchio, camaldolese
beata Giovanna da Bagno di Romagna, camaldolese
beata Giulia, camaldolese
beato Benedetto, benedettino

francescani

beato Angelo Tarlati (Sansepolcro)
beato Benedetto Sinigardi (Arezzo)
beato Giovannello (Cortona)
beato Vito dei Viti (Cortona)
beato Andrea Venuti (Cortona)
beato Marco da Cortona
beato Evangelista da Cortona
beato Giuliano Baldacchini (Cortona)
beato Giacomo da Cortona
beato Pietro Antonio da Cortona
beato Agnello (Sansepolcro)
venerabile Bartolomeo da Salutio (Arezzo)
beato Clemente della Verna
beato Angelico da Gropina
beato Bernardino da Bibbiena
beato Francesco (Arezzo)
beato Gentile da Matelica (Arezzo)
beato Giovanni della Verna
beato Giovanni da Parma (Arezzo)
beata Egidia da Cortona
beata Adriana (Cortona)

Pazzi, che soggiornò per circa un anno a Cortona, ne conobbe la fama e forse la incontrò. Nell'estate del 1586 le scrisse, chiedendo l'aiuto della sua preghiera per la missione cui si sentiva chiamata, di rinnovamento della Chiesa. Anche vescovi, prelati e sovrani la visitarono o le scrissero chiedendole aiuto e preghiere. Veronica offrì a Dio il sacrificio di una vecchiaia afflitta da infermità, ma sempre ilare e serena, chiedendo di essere assimilata alle sofferenze di Cristo. A stento si poteva muovere, ma pregava qualche sorella di portarla in coro per gli esercizi comuni. Visse tali umiliazioni con umorismo e, continuamente richiesta in parlatorio per dare consigli, vi si faceva portare di peso. Veronica si addormentò placidamente nel Signore il 3 marzo 1620: trasportata in chiesa, seduta su una sedia, con due suore inginocchiate ai lati, aveva poco prima lucrato l'indulgenza assistendo alla Santa Messa; al momento dell'elevazione fu udita ripetere sottovoce per tre volte: "Signore, se è in salute dell'anima mia, e se vi piace, tiratemi a voi". Il suo corpo imbalsamato è conservato nella chiesa delle cistercensi. Il 24 aprile 1774 Clemente XIV emanò il decreto sull'eroicità delle virtù. Le perturbazioni sociali iniziate alla fine del XVIII secolo non permisero poi la prosecuzione del processo canonico.



Infine, nella nostra Chiesa locale sono fioriti molti religiosi che hanno lasciato viva memoria della propria virtù, tanto che il loro Ordine e il popolo cristiano li hanno decorati del titolo di "beato"; anche per essi è giusto glorificare il Signore, fonte di ogni santità. Ne daremo maggiori notizie a suo tempo, durante l'Anno della Vita consacrata.

eremiti

beato Forte di Loro

*Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità,
i loro nipoti.*
(Sir 44, 11)

I religiosi che attualmente vivono nella nostra Diocesi sono in parte figli delle famiglie religiose nelle quali si sono santificati i nostri maggiori e li annoverano fra i loro padri spirituali; gli altri che appartengono a Istituti diversi, li accolgono nella loro parentela spirituale, perché avendo compiuto eroicamente la volontà di Dio sono annoverati da Gesù in persona come propri "fratello, sorella e madre" (cf Mc 3, 35). I nostri Santi religiosi sono un dono e un esempio che offriamo con gioia anche a tutti i consacrati che provengono da altri Paesi e culture.

*La loro discendenza resta fedele alle promesse
e i loro figli in grazia dei padri.*
(Sir 44, 12)

La loro conoscenza e venerazione sarà di aiuto per tutti i religiosi a perseverare e crescere nella propria vocazione alla perfezione cristiana, secondo il detto della Scrittura.

*Per sempre ne rimarrà la discendenza
e la loro gloria non sarà offuscata.*
(Sir 44, 13)

Il fiorire della vita religiosa nella nostra terra pure nel futuro sarà assicurato anche dalla memoria ecclesiale di coloro che nel passato più o meno recente hanno raggiunto la perfezione cristiana mediante la fedele professione dei consigli evangelici.



Nel Calendario proprio della nostra Diocesi, testimonianza di ben 17 secoli di vita cristiana, sono attualmente iscritte 26 memorie di Santi e Beati locali: 8 del primo millennio, 18

del secondo millennio; 1 nel primo caso e ben 17 nel secondo riguardano religiosi e religiose: segno evidente del ruolo preminente che la vita religiosa ha avuto nella nostra Chiesa locale, specialmente negli ultimi 10 secoli. Ciò dimostra che, benché lo stato religioso non abbia l'esclusività della santità cristiana (cf *Lumen gentium* V), "imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano" (*ibidem*, 44); anche nei nostri Santi e Beati risplende quindi "il superiore valore della vita consacrata per mezzo della professione dei consigli evangelici" (*Perfectae caritatis* 1).

Fare memoria dei nostri Santi religiosi significa valorizzare la nostra tradizione per imparare ad evangelizzare l'oggi, resistendo alle "tentazioni del nostro presente", che ci portano invece alla diffidenza verso il rinnovamento dell'azione pastorale, al pericolo della religione privata, ad accontentarci del minimo (cf RICCARDO FONTANA, lettera pastorale 2014 - 2015 *Amici di Dio e del suo popolo*, 3. 3).



Per segnare l'inizio dell'Anno della Vita consacrata, sono qui di seguito raccolte brevi note biografiche dei Santi religiosi locali, presentati in ordine cronologico.

Per il giorno della memoria liturgica di ognuno, l'Ufficio liturgico si impegna ad inviare via via durante l'anno al Clero e ai religiosi sussidi per la celebrazione liturgica comunitaria e personale.

L'intento è quello di favorirne per tutti la conoscenza, il culto, l'imitazione delle virtù e invocarne il patrocinio presso Dio.

In particolare, per i religiosi la conoscenza dei Santi locali sarà occasione di meditazione comunitaria e personale e potrà invogliare a visitare i luoghi in cui vissero e a venerare i loro sepolcri

pria dote a favore della sua povera comunità e si privò di tutto: indossava gli abiti delle consorelle defunte, se riceveva doni subito li destinava al monastero, reclamava per sé il privilegio di servire le sorelle e fare i lavori più umili. All'occorrenza correggeva le sorelle, ma con dolcezza. Durante i sessant'anni della sua vita monacale fu sempre fedelissima agli atti comuni. La spiritualità cistercense si manifestò in suor Veronica nella contemplazione dei misteri del Natale e dell'infanzia del Signore ed ebbe la grazia mistica di ricevere dalla Vergine il Bambino Gesù, come riferì con deposizione giurata una testimone oculare; amò "follemente" il Cristo crocifisso ed eucaristico. Fu spesso comunicata da angeli e, almeno una volta, da Cristo in persona. Spesso, rapita in estasi, le pareva di vedere quanto succedeva in cielo. Confusa da quanto accadeva, Veronica ottenne poi dal Signore che cessassero gli stati mistici in presenza di altre persone, ma il desiderio di comunicare l'intensità del suo amore la spinse più volte a suonare le campane a festa, facendo accorrere in monastero tutta la Città. Per la sua Cortona supplicava costantemente la misericordia di Dio e le sue preghiere innumerevoli volte procurarono il necessario alla comunità ridotta in miseria e salvarono per due volte il monastero dal fuoco. Qualunque cosa le domandassero, lo eseguiva con modestia. Se le si ricordava i suoi nobili natali, cambiava discorso. Si diceva che per farle dispetto bisognava lodarla. Quando si accorse che la badessa stava scrivendo la sua vita, se ne sdegnò "santamente". Veronica digiunava per la conversione e la salvezza dei peccatori e non si faceva problemi nello spronare i sacerdoti a fare il proprio dovere. Da San Martino a Natale e dall'Epifania a Pasqua faceva le sue 'Quaresime', sostentandosi spesso con la sola Santa Comunione. Ebbe i doni della profezia, delle guarigioni e della scrutazione dei cuori, che poneva a servizio del prossimo con semplicità, attribuendone i meriti agli altri. Sapeva però essere molto concreta negli affari temporali. Santa Maria Maddalena de'

tissimo di Gesù Bambino, ebbe la grazia di poterlo stringere molte volte fra le braccia in visione. Era tale il suo impeto d'amore, semplicità e purezza d'animo, che lui stesso confessava di sentirsi continuamente fra i cori degli angeli. Morì santamente come aveva vissuto il 25 agosto 1589 nel convento di Todi (Perugia). Pur essendo da subito venerato con culto pubblico e avendo ricevuto il titolo di Beato con Messa propria, dopo i Decreti sul culto dei santi, emanati nel 1625 da Urbano VIII, visto che non rientrava nelle eccezioni previste, il 'beato' Rainerio fu da allora considerato 'venerabile'. Il 3 marzo 1629 lo stesso Urbano VIII, firmò l'introduzione della Causa, che purtroppo si arenò per vari ostacoli, compreso lo smarrimento degli Atti processuali.

VENERABILE VERONICA LAPARELLI, VERGINE



Nata il 10 novembre del 1537 a Cortona, da una delle casate più antiche ed aristocratiche della Città. A cinque anni si era affezionata a una gallinella che però un giorno trovò morta. Qualche tempo dopo, dissotterrandola ne ebbe un'impressione terribile; comprese la caducità delle cose terrene: "Dio è l'unico bene che non muore e perciò amerò lui e tutto il resto in lui" (in età avanzata disse al confessore di aver sempre mantenuto quella promessa infantile). Si diede quindi a mortificazioni e digiuni, nel cuore della notte si alzava per pregare, procurandosi i rimproveri dei domestici e dei genitori. L'11 novembre 1560 entrò come monaca nel locale monastero cistercense della Santissima Trinità, superando l'opposizione familiare. Fin dalla vestizione – come riporta la biografia scritta lei ancora vivente dalla consorella Margherita Cortonesi – emerse il suo carattere determinato, ma profondamente buono. Spontaneamente rinunciò alla pro-

*Nella festosa assemblea dei santi risplende la tua gloria,
e il loro trionfo celebra i doni della tua misericordia.*

*Nella loro vita ci offri un esempio,
nell'intercessione un aiuto,
nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno.
Confortati dalla loro testimonianza,
affrontiamo il buon combattimento della fede,
per condividere al di là della morte
la stessa corona di gloria.*

(Prefazio dei Santi I)

*Nella testimonianza di fede dei tuoi santi
tu rendi sempre feconda la tua Chiesa
con la forza creatrice del tuo Spirito
e doni a noi, tuoi figli, un segno sicuro del tuo amore.
Il loro grande esempio e la loro fraterna intercessione
ci sostengono nel cammino della vita
perché si compia in noi il tuo mistero di salvezza.*

(Prefazio dei Santi II)

Le parole oranti della Chiesa hanno formato spiritualmente i nostri Santi e Beati e insegnano ora a noi perché e come venerarli, per andare incontro con le buone opere al Cristo che viene, perché assieme a loro egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli (cf *Orazione colletta* della Domenica prima di Avvento).

Arezzo, 30 novembre 2014
Domenica prima di Avvento
Inizio dell'Anno della Vita consacrata

*monsignor Giovanni Zanchi
Direttore del Centro pastorale per il Culto*

SANTI E BEATI RELIGIOSI DELLA CHIESA DI AREZZO – CORTONA – SANSEPOLCRO

SANT'ILARIANO, MARTIRE



Chiamato anche Ilarino. L'unica notizia sicura su questo Santo è la menzione del *Martirologio geronimiano*, che lo ricorda al 16 luglio come martire di Ostia, dove il suo sepolcro nei secoli V - VI doveva essere venerato. Nella *Passio sancti Donati* risulta monaco ad Arezzo, ove accolse nel suo romitorio san Donato fuggito da Roma, collaborò con lui e san Satiro vescovo nella guarigione e conversione della cieca Siranna e nella liberazione dell'ossesso Asterio; infine, assieme a san Donato fu arrestato, torturato, ucciso a colpi di flagello e sepolto. E' ricordato anche nei Martirologi di Beda, Adone e Usuardo; nel *Martirologium romanum* del 1586 il suo "dies natalis" fu fissato al 7 agosto, mentre la memoria al 16 di luglio sarebbe l'anniversario della traslazione da Arezzo ad Ostia. In Diocesi esisteva una pieve paleocristiana dedicata a sant'Ilariano. I santi Donato e Ilariano sono titolari della chiesa del monastero di Camaldoli. Nel Medioevo era venerato come compatrono di Arezzo assieme a san Donato. L'attuale Calendario della Diocesi fissa la sua memoria al 12 agosto.

SAN ROMUALDO, ABATE



Nacque a Ravenna circa l'anno 952 da famiglia di nobiltà longobarda. Per espiare un fatto di sangue commesso dal padre ai danni dello zio, entrò giovanissimo nel monastero di Sant'Apollinare in Classe; ne uscì per darsi a vita eremitica nelle paludi di Venezia e poi presso San Michele di

TUTTI I SANTI DELLA CHIESA ARETINA – CORTONESE – BITURGENSE

In antico, il 5 novembre in ogni chiesa si faceva memoria cumulativa dei Santi le cui reliquie vi erano custodite e venerate; attualmente, in tale data si fa memoria di tutti i Santi della Diocesi.



La nostra Chiesa locale annovera anche religiosi dei quali la Santa Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle virtù.

VENERABILE RAINERIO DAL BORGO, RELIGIOSO



Sante Sfoldelli nacque a Borgo San Sepolcro nel 1511. Crebbe nella povertà ed era un umile pastorello, quando rimase orfano di entrambi i genitori a seguito di un'epidemia di peste e continuò a lavorare poi nei campi, per sostentare sé e la sorella. Circa il 1532 entrò fra i Cappuccini, sorti nel 1528; emise nel convento di Narni la sua professione come fratello laico, con il nome di Rainerio. Umile e poverissimo, prestò la sua opera nella costruzione di vari conventi dell'Ordine; viveva in austerità, praticando le penitenze e privazioni richieste dalla vita cappuccina, aggiungendo inoltre di sua volontà flagellazioni, digiuni e veglie notturne. Per la sua regolare osservanza delle norme fatta con amore, benché fosse un semplice fratello laico fu eletto superiore in vari conventi, ufficio che espletò con pace e dignità fra la soddisfazione di tutti. A ciò si aggiunse il carisma delle guarigioni e delle visioni; devo-

va chiesto alla Priora di essere trattata con severità. Fu molto attenta a tenere nascoste le sue virtù e per umiltà, con battute spiritose smorzava la curiosità delle consorelle, tanto da essere considerata una “furbina”. Arrivò però a dire al direttore spirituale che avrebbe dovuto rendere pubblici i suoi difetti. Fu attentissima alla comprensione della Sacra Scrittura, intesa come dono dello Spirito. Ebbe molto cara anche la lettura delle opere della santa Madre Teresa e il suo invito a far posto a Dio col silenzio interiore. Ardente fu l'amore per l'Eucaristia: “All’offertorio, rinnovo la professione: prima che si alzi il Santissimo prego Nostro Signore, che, siccome tramuta quel pane e quel vino nel suo preziosissimo Corpo e Sangue, così si degni di tramutare tutta me in se stesso. Alzandosi, lo adoro e rinnovo ancora la mia professione, poi gli chiedo quello che desidero da lui”. Fece celebrare, per la prima volta, la festa del Sacro Cuore nella sua comunità, predisponendo ogni particolare perché riuscisse solenne; erano gli anni in cui tale devozione si affermava a largo raggio nella Santa Chiesa, spesso però osteggiata dai giansenisti. Una peritonite fulminante dopo diciotto ore di atroci sofferenze le fece incontrare lo Sposo divino tanto amato e desiderato. Dimentica di sé, nella sua agonia continuava a preoccuparsi delle consorelle ammalate e di quelle che la assistevano. Morì, a neppure ventitré anni, il 7 marzo 1770, in un supremo atto di amore per Gesù eucaristia. Il suo corpo emanava un profumo soave e ancor oggi è conservato incorrotto nel Monastero delle Carmelitane scalze di Firenze. Il grande vescovo aretino Agostino Albergotti molto si adoperò per promuoverne la memoria e il culto; il 19 marzo 1934, nell’Anno giubilare della Redenzione, Pio XI la canonizzò definendola “neve ardente”; la memoria liturgica fu fissata al 1 settembre, giorno del suo ingresso in monastero.

Cuxà (Pirenei), ove fu ordinato sacerdote e durante 10 anni si distinse per austerità e santità di vita. Dopo un soggiorno in Istria, fu costretto dall'imperatore Ottone III ad accettare l'abbaziato del suo monastero di professione, ma dopo appena un anno rassegnò le dimissioni. Fu all'origine di vari eremi e monasteri nel Centro Italia. Il vescovo aretino Teodaldo considerò il Santo come padre spirituale della propria anima e gli donò il terreno per la fondazione dell'Eremo di Camaldoli, origine della Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto. Sempre austero e penitente, favorito dal dono delle lacrime, sopportò anche calunnie infamanti e ostilità da parte dei suoi confratelli. Molto avanzato in età, morì in santa solitudine a Valdicastro (Fabriano) il 19 giugno 1027. San Pier Damiani ne scrisse una Vita nel 1042. Il suo corpo si venera nella chiesa dei Santi Biagio e Romualdo in Fabriano; Clemente VIII ne approvò il culto pubblico nel 1595 e la memoria liturgica è fissata nel “dies natalis”, 19 giugno. A Sansepolcro era venerato come Compatrono.

SAN FRANCESCO D'ASSISI, PATRONO D'ITALIA IMPRESSIONE DELLE STIMATE



San Francesco e l'Ordine francescano per molte ragioni storiche e religiose, che qui sarebbe troppo lungo elencare, sono profondamente legati al territorio della Diocesi. Il Serafino d'Assisi vi predicò molte volte, fondò i luoghi de La Verna, Le Celle di Cortona, Montecasale (ove convertì i briganti della zona), soggiornò a Ganghereto, scacciò i diavoli della discordia civile che infestavano Arezzo; infine, nella solitudine del Sacro Monte ricevette le stimmate del Crocifisso nel 1224 (la memoria liturgica è stabilita al 17 settembre).

BEATO GUIDO DA CORTONA, SACERDOTE



Nato a Cortona verso il 1187, si formò intellettualmente e visse nella preghiera e mortificazione, nel lavoro e nell'aiuto generoso ai poveri. Nel 1211 fu accolto nell'Ordine dallo stesso san Francesco, dal quale ricevette l'abito nella Pieve di Santa Maria di Cortona (attuale Concattedrale), dopo averne ascoltato la fervida predicazione di povertà e aver distribuito tutti i suoi beni ai poveri. Con il serafico Padre si ritirò in un luogo solitario nei pressi della Città, ove eresse il conventino delle Celle (fra i primi costruiti nell'Ordine) e ove coltivò più intensamente la sua vita di pietà e di mortificazione. Ordinato sacerdote, raggiunse san Francesco in Assisi e si dedicò alla predicazione illustrata da prodigi, Tornato san Francesco a Cortona, il Beato accorse ancora da lui, ricevendone un altissimo elogio dinanzi ai cortonesi, i quali vennero assicurati della potente intercessione che egli avrebbe sempre esercitato a loro favore, predizione che non mancò di realizzarsi. Infatti, dopo la morte del pio minorita, avvenuta il 12 giugno 1247 alle Celle di Cortona, grazie e miracoli fiorirono abbondanti sul suo sepolcro, nella attuale Concattedrale. Il culto "ab immemorabili" fu riconosciuto da Gregorio XIII nel 1583 e la memoria liturgica ricorre nel "dies natalis", 12 giugno.

BEATO INNOCENZO V, PAPA



Pietro di Tarantasia nacque nell'alta valle dell'Isère (Francia sud orientale) intorno al 1224 ed entrò fra i Domenicani di Lione verso il 1240. Fu uno dei più noti teologi del suo tempo e dal 1259 fu docente nell'Università di Parigi, ove nel 1267 il suo insegnamento fu censurato da avversari interessati, ma difeso per iscritto da san Tommaso d'Aquino.

ancora una giovane professa, nacque in lei il desiderio profondo di appagare la sua ardente sete di Dio attraverso l'imitazione di Cristo. Nacque così quella sua singolare espressione: "Che bella scala, che scala preziosa, indispensabile è il nostro buon Gesù!" per entrare nel mistero divino. La sua contemplazione era trinitaria: lo Spirito Santo la fonte e Cristo la via per giungere al Padre. All'atto della professione religiosa, per amore di Gesù, rinunciò a quello cui maggiormente teneva: il rapporto epistolare col padre. Le costò tantissimo ma si promisero che da lì in poi, ogni sera prima del riposo, si sarebbero incontrati nel Cuore di Gesù. La Domenica 28 giugno 1767, mentre era in coro per l'Ora di Terza, al sentire il versetto "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4, 16), un sentimento soprannaturale la pervase e per più giorni rimase profondamente assorta in Dio. Donò il suo cuore a Cristo, offrendosi per essere consumata dal suo amore; era giunta all'ultimo gradino della scala mistica, il matrimonio spirituale. Tutto ciò nella più grande umiltà, col desiderio però di trasmettere tale dono mistico alle consorelle. Chiese al confessore il permesso di fare l'offerta di santa Margherita Maria Alacoque: porre la propria volontà nella piaga del costato di Cristo ed entrare così nel suo Cuore. Si sentiva però piccola e la sua più grande preoccupazione era di non amare abbastanza. L'amore a Dio al prossimo si concretizzò per lei nella mansione di aiuto infermiera che esercitò con straordinaria abnegazione verso le molte consorelle malate e anziane, in particolare verso una che per problemi psichici andava soggetta a scatti violenti e un'altra afflitta da sordità che però udiva benissimo quando la Santa le parlava a bassa voce dell'amore di Dio. La sua stessa comunità divenne per lei strumento di mortificazione e così, nell'ultimo suo Capitolo comunitario, suor Teresa Margherita fu rimproverata perché, per l'eccessivo lavoro in infermeria, sembrava trascurasse la vita contemplativa. Il totale dominio di sé le fece superare il rimprovero con ironia. Del resto, ella stessa ave-

lino e nel 1558 fu ordinato sacerdote. Dopo avere assolto importanti incarichi per conto della Santa Sede presso Filippo II di Spagna, fu costretto da san Pio V nel 1568 ad accettare l'episcopato di Piacenza, ove nessun aspetto della vita religiosa e sociale fu estraneo al suo zelo: promosse indefessamente le riforme del Concilio di Trento e favorì la vita religiosa. Quindi san Pio V lo creò cardinale nel 1570; godette della stima di san Carlo Borromeo e di san Filippo Neri per la santa vita e lo zelo per la salvezza delle anime. Nel conclave del 1572 fu uno dei papabili, ma non risultò eletto a causa della sua condotta estremamente austera. Gregorio XIII nel 1576 lo promosse arcivescovo di Napoli, ove poverissimamente morì presso Torre del Greco il 17 giugno 1578, consumato dalle fatiche apostoliche. San Filippo Neri ne deplorò la perdita come un lutto di tutta la cristianità. Beatificato da Clemente XIV nel 1772, il suo corpo riposa nella chiesa di san Paolo Maggiore a Napoli e la sua memoria è celebrata nel "dies natalis", 17 giugno.

SANTA TERESA MARGHERITA REDI, VERGINE



Nata ad Arezzo il 15 luglio 1747, nel palazzo della nobile famiglia Redi davanti alla chiesa di San Michele, fu battezzata nella Cattedrale dal nonno paterno divenuto sacerdote. Dimorò in patria fino all'età di nove anni, allevata cristianamente dai genitori, specie dal padre Ignazio, il quale fu tale per lei non solo nella carne ma soprattutto nelle vie dello spirito. Educata in un monastero benedettino di Firenze fino al 1764, per diretta ispirazione divina volle entrare nel locale Carmelo il 1 settembre di quell'anno. Mentre era

Nel 1269, eletto per la seconda volta Provinciale di Francia, abbandonò l'insegnamento e, per volere di Clemente IV, si occupò della predicazione della Crociata. Il 6 giugno 1272 il nuovo pontefice beato Gregorio X, che aveva avuto modo di apprezzarne le doti mentre era studente a Parigi, nominò Pietro di Tarantasia arcivescovo di Lione e primate delle Gallie in un momento in cui tale sede, vacante da molto tempo, era bisognosa di un pastore dotto e pratico del governo. Superata l'opposizione del re di Francia alla sua nomina, Pietro si impegnò con coraggio per la restaurazione della disciplina ecclesiastica, la pacificazione sociale e la rivendicazione dei diritti ecclesiastici usurpati. Il 28 maggio 1273 fu creato cardinale vescovo di Ostia; pur continuando a governare la sua diocesi, si impegnò nei delicati lavori di preparazione del Concilio ecumenico, convocato a Lione per il maggio 1274 da Gregorio X, per trattare della riforma della Chiesa, della pace fra i cristiani, della Crociata, della riunione della Chiesa greca con Roma e dei rapporti con la Cina. Quel Concilio fu la più grande assise della Chiesa nel medioevo e Pietro vi tenne i discorsi di apertura della terza e della quarta sessione, pronunciò l'elogio funebre di san Bonaventura da Bagnoregio (nel frattempo deceduto) e si adoperò per favorire gli Ordini mendicanti. Nominato Penitenziere maggiore, accompagnò il papa nel suo viaggio di ritorno verso Roma. Morto Gregorio X ad Arezzo il 10 gennaio 1276, al primo scrutinio fu eletto a succedergli il 21 gennaio successivo nel primo conclave della storia, svoltosi con tutta probabilità nella chiesa di San Gregorio del palazzo vescovile di Arezzo; assunse il nome di Innocenzo V. Si trattenne per alcuni giorni nel convento domenicano della Città. Il suo pontificato purtroppo durò solo 5 mesi, durante i quali si adoperò principalmente per la questione più urgente, cioè la Crociata già indetta e per questo si impegnò a stabilire la pace fra Genova e Pisa. Prostrato dalle febbri malariche, il primo papa domenicano morì in Roma il 22 giugno seguente. Sepolto al Laterano, il suo corpo andò disperso nel terremoto

to del secolo XVIII. Per la somma pietà che lo distinse in vita, Innocenzo V cominciò ben presto ad essere oggetto di culto pubblico, che fu confermato “ab immemorabili” da Leone XIII il 13 marzo 1898, fissandone la memoria nel “dies natalis”, 22 giugno.

BEATO TORELLO DA POPPI, EREMITA



Nacque a Poppi nel 1202. Rimase orfano molto presto e visse nell'ozio e nel vizio fino all'età di diciotto anni quando un gallo gli si posò sulla spalla, cantando per tre volte; come san Pietro la notte dalla Passione, Torello rientrò in se stesso e si svegliò dal sonno dell'anima nel quale era giaciuto sino ad allora. Recatosi al monastero vallombrosano di San Fedele confessò le sue dissolutezze all'a-

bate e decise di farsi eremita nei boschi vicini. In località Avellaneto trascorse sessanta anni in austera penitenza e contemplazione, tra la venerazione delle popolazioni circostanti, protette dai lupi per sua intercessione. Sentendo prossima la morte, ritornò al monastero benedettino per ricevere gli ultimi sacramenti e poi in solitudine migrò al Signore il 16 marzo 1282. Il suo culto “ab immemorabili” fu confermato da Benedetto XIV; la sua memoria si celebra nel “dies natalis” e i suoi resti mortali si venerano nella Badia di San Fedele a Poppi.

SANTA MARGHERITA DI CORTONA, PENITENTE

Nacque a Laviano (Castiglione del Lago) nel 1247, da famiglia di umili origini. A otto anni restò orfana di madre e il padre si risposò presto con una donna che si comportò da cattiva matrigna nei confronti della figliastra. A sedici anni Margherita fuggì di casa per divenire concubina di un nobile di Montepulciano, Arsenio, a cui diede un figlio. Dopo nove

a partire dal XVIII secolo, iniziarono a crescervi miracolosamente dei bellissimi fiori bianchi e profumati, di una specie sconosciuta a tutti i più esperti botanici chiamati a esaminarli. Furono compilati ben 32 processi verbali di guarigioni o di altri miracoli ottenuti per loro intercessione. Nel 1615 le loro reliquie furono traslate a Bruxelles e attualmente si venerano nella chiesa di San Nicola. Il 14 novembre 1675 Clemente X li beatificò e il beato Pio IX il 29 giugno 1867 li canonizzò nell'anno centenario del martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo. La memoria liturgica è fissata al giorno del martirio, 9 luglio. Il vescovo di Sansepolcro richiese che la memoria fosse iscritta nel Calendario proprio di quella Diocesi, poiché “molti stimati autori asseriscono che il Santo fosse originario della nobile famiglia biturgense dei Pichi. Ciò risulta anche da altre testimonianze e dalle notizie tramandate in loco; quindi la memoria di questo grande martire deve essere da noi venerata, poiché è nostro concittadino”; Leone XIII concesse quanto richiesto il 26 novembre 1898.

BEATO PAOLO BURALI, VESCOVO



Nacque nel 1551 presso Gaeta da Paolo della nobile famiglia dei Burali di Arezzo; egli stesso da religioso si firmò sempre ‘Paolo d’Arezzo’. Per dedicarsi alla vita spirituale, abbandonò la carriera forense condotta per ben dodici anni con plauso universale a Napoli con tanta integrità e rettitudine da essere detto «il dottore della verità». Fu però costretto dall'imperatore Carlo V a riprendere le mansioni di magistrato. Sotto la direzione spiri-

tuale del beato Giovanni Marinonio nel 1577 entrò fra i Teatini, avendo come compagno di noviziato sant'Andrea Avel-

tadella assieme ai confratelli, presto raggiunto da tutti gli altri religiosi e sacerdoti della Città. Il 26 giugno 1572 i briganti eretici presero prigionieri tutti i religiosi e iniziarono a insultarli e a malmenarli, dando anche fuoco a padre Pieck mentre era svenuto. Per dieci giorni i religiosi furono sottoposti a sevizie continue, poi la sera del 5 luglio vennero trasferiti nella vicina Brielle: furono fatti salire su una grande barca, che fece diverse soste per esporre i prigionieri alla curiosità ed agli insulti della folla. Sbarcati dopo 2 giorni, furono fatti camminare fino alla Città disposti su due file simulando una processione religiosa, costringendoli a cantare inni e litanie mentre la folla li bersagliava con pietre, sabbia e secchi di acqua sporca. Nuovamente rinchiusi, furono sottoposti a pressioni per rinnegare i dogmi della fede cattolica e l'obbedienza al Papa. I due fratelli di padre Nicola si adoperarono per la sua liberazione e lo scongiurarono di salvarsi, ma egli ricusò di abbandonare la fede e i suoi compagni. All'una del 9 luglio tutti il gruppo dei martiri fu condotto nel diroccato monastero agostiniano di Santa Elisabetta; dalle 2 alle 4 del mattino, li impiccarono malamente uno dopo l'altro a due grandi travi del granaio, iniziando da padre Pieck, che fino all'ultimo respiro incoraggiò i confratelli, alcuni dei quali furono orrendamente straziati prima dell'uccisione e subirono una lunga agonia. I briganti si accanirono sui corpi, mutilandoli e insultandoli. Arrivarono persino a vendere il loro grasso a dei mercanti di unguenti, e parti dei loro organi furono venduti al mercato di Gorcum. Infine un cattolico, supplicando i magistrati di Brielle e sborsando una cospicua somma di denaro, ottenne di poter seppellire le spoglie dei martiri in due fosse scavate nelle vicinanze del luogo del loro martirio.

Le vicende dei martiri di Gorcum furono scritte nel 1603 da Guillaume Estius, nipote del Santo per parte di madre e docente di teologia a Lovanio, il quale si avvale di testimonianze oculari. Il luogo della loro sepoltura divenne ben presto meta di pellegrinaggio per i cattolici della regione e,



anni di vita agiata e spensierata, il suo amante fu ucciso. Margherita non fu riaccolta nella casa paterna e si rifugiò a Cortona, presso due nobildonne, Marinaria e Raineria, che le offrirono alloggio. Per mantenere se stessa e il figlioletto, Margherita accudì le ricche cortonesi nel periodo del parto. Sotto l'influsso dei Frati francescani (presenti in città sin dagli inizi del Duecento) Margherita maturò una radicale conversione. Confessò pubblicamente i propri peccati e assunse la forma di vita della penitente, ma solo nel 1275 i Frati minori l'accolsero formalmente come tale. Vestita di una povera tunica a quadri, prese dimora in una piccola cella presso la chiesa di San Francesco, sotto la guida di fra Giovanni da Castiglion Fiorentino e poi di fra Giunta di Bevignate, autore della *Legenda* che la riguarda. Per essere più libera di consacrarsi totalmente a Dio, Margherita affidò il figlio a un precettore di Arezzo (dopo alcuni anni il giovane entrò nell'Ordine dei Minori). Nel suo umile rifugio la Santa si nutriva solo di pane, acqua e erbe scondite. Ricchissima era invece la sua vita spirituale: le continue preghiere, le intense meditazioni della Passione di Cristo erano sostenute da numerose visioni, in cui le venne più volte assicurata la salvezza eterna e la certezza di essere stata «eletta» dal Cristo a sua sposa. La mistica di Margherita è infatti cristocentrica e sponsale e in lei il rapporto con lo Sposo raggiunge toni di intensità e di passionalità rare. Sempre pronta a condividere il poco che aveva con gli altri poveri, fondò un piccolo ospedale dove curare malati, poveri e pellegrini. Il gruppo di devoti che si unirono a lei nell'attività assistenziale diede vita alla Confraternita di Santa Maria della Misericordia, approvata nel 1286 dal vescovo di Arezzo. Fu operatrice di pace, proponendosi come mediatrice tra le fazioni che si disputavano il potere in Città e tra Cortona e Arezzo, impegnate in un conflitto secolare. Desi-

derosa però di maggiore solitudine, dopo il 1288 Margherita non aderì al Terzo Ordine francescano appena istituito canonicamente e decise di trasferirsi in una cella sopra l'abitato, accanto alle rovine della chiesa di San Basilio, affidandosi alle cure spirituali del sacerdote diocesano ser Badia Venturi e visitata dai fedeli che si affidavano alle sue preghiere. Margherita morì il 22 febbraio 1297. Subito venerata come Santa, fu canonizzata da Benedetto XIII nel 1728. Il suo corpo imbalsamato si venera nella Basilica eretta in suo onore sul luogo della sua ultima dimora terrena; la sua festa liturgica si celebra con grande concorso di popolo nel "dies natalis", 22 febbraio. E' Patrona principale della Diocesi e della città di Cortona.

BEATO RANIERI RASINA, RELIGIOSO



Fu fratello laico francescano. Da scarse ma sicure fonti della prima metà del Trecento risulta che egli condusse vita povera, umile e penitente nel convento francescano di Borgo San Sepolcro, sua città natale, ove il 1 novembre 1304 improvvisamente morì in odore di santità e fu sepolto con grande onore sotto l'altare maggiore della chiesa conventuale di San Francesco, ove ancora si venera il suo corpo imbalsamato. Da allora la chiesa divenne meta del continuo accorrere del popolo, richiamato dalla fama di frequenti e strepitosi miracoli (risurrezioni, guarigioni, liberazioni di ossessi), le cui circostanze furono accertate dal giudice Orlandino di Borgo San Sepolcro, registrate dal notaio perugino Cortonuzio di Bentinegna e recentemente pubblicate. Il culto fu confermato "ab immemorabili" da Pio VII nel 1802; la memoria è fissata alla vigilia del "dies natalis", il 31 ottobre.

lora la chiesa divenne meta del continuo accorrere del popolo, richiamato dalla fama di frequenti e strepitosi miracoli (risurrezioni, guarigioni, liberazioni di ossessi), le cui circostanze furono accertate dal giudice Orlandino di Borgo San Sepolcro, registrate dal notaio perugino Cortonuzio di Bentinegna e recentemente pubblicate. Il culto fu confermato "ab immemorabili" da Pio VII nel 1802; la memoria è fissata alla vigilia del "dies natalis", il 31 ottobre.

ra degli appestati, durante un'epidemia che mieté vittime anche tra i religiosi: per la morte del priore della comunità, questa si trasferì a Cortona. Quando i compagni, alla fine dello scisma tornarono a Fiesole, il Capucci rimase a Cortona, dove negli anni dal 1418 al 1421 collaborò come sottopriore con sant'Antonino all'opera di riforma dei conventi iniziata dal beato Dominici e all'edificazione della nuova chiesa di San Domenico. Zelantissimo nel ministero apostolico, predicatore e confessore instancabile, operò conversioni, lenì sofferenze e mostrò, accanto alle più alte virtù cristiane, doti profetiche e taumaturgiche, insistendo nella sua predicazione particolarmente sul tema del primo dei Novissimi. Morì il 21 ottobre 1445. Pio VII ne confermò il culto "ab immemorabili" il 16 maggio 1816; la memoria liturgica è nel "dies natalis", 21 ottobre. Dal 1597 il suo corpo si venera sull'altare maggiore di San Domenico in Cortona.

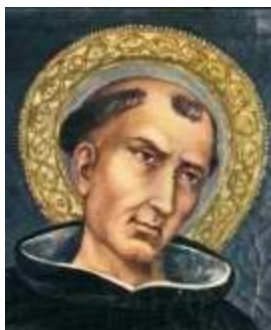
SAN NICOLA PICHI, MARTIRE



Nacque in Olanda. Divenuto francescano e sacerdote, assieme ad altri confratelli fu inviato a predicare a Gorcum, nella parte meridionale del Paese. E' il primo di un gruppo di 19 martiri suoi compagni (composto da 11 frati francescani minori osservanti, 1 frate agostiniano, 1 monaco premostratense, 1 canonico regolare di sant'Agostino, 1 frate domenicano e 4 sacerdoti secolari). Mentre era Guardiano della propria fraternità, la Città fu attaccata dai briganti calvinisti. Il nipote lo scongiurò di fuggire assieme agli altri frati ma Nicola, per non dare un cattivo esempio di viltà a tutti i cattolici e per non abbandonarli, preferì restare e rifugiarsi nella cit-

mentre era Guardiano della propria fraternità, la Città fu attaccata dai briganti calvinisti. Il nipote lo scongiurò di fuggire assieme agli altri frati ma Nicola, per non dare un cattivo esempio di viltà a tutti i cattolici e per non abbandonarli, preferì restare e rifugiarsi nella cit-

BEATO UGOLINO ZEFFERINI, RELIGIOSO



Nato a Cortona dalla nobile famiglia Zeffferini prima del 1320, presto rimase orfano dei genitori. Nel 1333, a causa delle discordie cittadine, fu esule con il fratello a Mantova. Nel 1336 entrò fra gli Agostiniani nel convento mantovano di Santa Agnese. Tornò nel 1354 a Cortona, dove dimorò per qualche tempo nel convento urbano di Sant'Agostino; più tardi ottenne di ritirarsi a vita solitaria in Sant'Onofrio, presso la Città; dopo 10 anni tornò a Sant'Agostino, dove si spense prima del 1367. Venerato per santità e miracoli in vita, lo fu anche di più dopo la morte. Il suo corpo è custodito nella chiesa cortonese di Sant'Agostino. Nel 1487 fu dichiarato Compatrono della Città. Il 27 ottobre 1804 Pio VII ne riconobbe il culto "ab immemorabili".

BEATO PIETRO CAPUCCI, SACERDOTE



Nato nel 1390 a Città di Castello dal nobile Andrea, nel 1405 prese ivi l'abito domenicano. Trasferito nel 1406 a Cortona, vi ebbe compagno sant'Antonino Pierozzi. Nello stesso anno passò alla riforma promossa dal beato Giovanni Dominici e si stabilì in san Domenico di Fiesole. Avendo rifiutato l'obbedienza all'antipapa Alessandro V (eletto a Pisa nel 1409), dove trasferirsi coi compagni a Foligno, dove restò cinque anni, sotto la protezione di Gregorio XII. Assieme a sant'Antonino (poi arcivescovo di Firenze) vi fu ordinato sacerdote, probabilmente nel 1413. Si prodigò nella cu-

BEATO ANGELO SCARPETTI, RELIGIOSO



Nacque a Sansepolcro dalla famiglia Scarpetti e verso il 1254 entrò nel locale convento degli Eremitani Agostiniani. Nella vita religiosa il beato Angelo suscitò ammirazione per le sue virtù: profondamente umile, decisamente povero e illibatamente puro. Presto si conquistò, fra i suoi concittadini, fama di uomo accetto a Dio e ricco di carismi soprannaturali, specialmente di quello della sapienza. Giunta la fama della sua santità ai superiori, dopo il 1256 fu forse inviato in Inghilterra, dove propagò l'Ordine agostiniano. Le sue profonde umiltà, carità e pazienza sono state tramandate dagli agiografi: avendo una volta il Beato ripreso amorevolmente un peccatore, questi, sdegnato, alzò il braccio per percuoterlo; ma il Signore Iddio che prende la difesa dei suoi servi, fece inaridire il braccio di quel malvagio, onde egli, riconosciuto l'errore e chiestone perdono, l'ottenne insieme alla sanità, in virtù delle orazioni del Beato. Un condannato innocentemente alla morte si raccomandò alle orazioni del Beato. Questi gli fece animo e lo dispose a fare la volontà divina. L'innocente fu impiccato, ma mentre lo si voleva seppellire, fu trovato vivo e sano. Disse poi che per i meriti e le intenzioni del beato Angelo era scampato da morte e nulla aveva sofferto. Morì a Sansepolcro circa il 1306. Il culto pubblico fu confermato "ab immemorabili" da Benedetto XV il 27 luglio 1921, fissando la memoria liturgica al 3 ottobre. Il corpo del Beato si venera sotto l'altare maggiore della chiesa di sant'Agostino, racchiuso in un'artistica cassa lignea del XVIII secolo, decorata con storie della sua vita e dei suoi miracoli. Una lapide trecentesca sul retro dell'altare dice di lui che "verGINE si riposò nel Signore".

BEATO GIOACCHINO DA SIENA, RELIGIOSO



Nacque a Siena nel 1258. Devotissimo della Madre di Dio, a quattordici anni entrò nell'Ordine dei Servi di Maria come fratello laico e fu ricevuto da san Filippo Benizi in persona, che fece eccezione alle regole riguardo alla sua giovane età. Eccetto un anno passato ad Arezzo, trascorse tutta la vita nel convento di Siena, che in quegli anni era fiorente per osservanza della regola e santità di vita. Un episodio accaduto mentre dimorava nel

convento di San Pier Piccolo ad Arezzo, rivela la sua fisionomia interiore: una notte, Giocchino venne a trovarsi casualmente in un ospizio accanto ad un ammalato di epilessia. Non riuscendo a consolarlo con le sue parole, fece l'offerta di se stesso al Signore, perché il paziente fosse guarito e l'infermità sua ricadesse su di sé. Esaudito, venne colpito dal male, che poi sopportò per il resto della vita, mettendo in pratica eroicamente la parola ispirata dell'Apostolo: "Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo" (Gal 6, 2). I suoi confratelli di Siena, saputo della sua malattia, lo richiamarono fra di loro. Operò diversi miracoli ancora vivente. Si distinse tuttavia soprattutto per la sua umiltà servizievole, l'obbedienza e la contemplazione, rivolto in cuor suo all'adempimento della volontà del Signore. Alcuni anni dopo, fu poi colpito da un'altra malattia, la quale gli causava piaghe ulcerose e che egli nascose ai suoi confratelli finché gli fu possibile. Morì il 16 aprile 1306, venerdi santo. Cinque anni dopo, presso il suo sepolcro ebbe inizio la serie dei miracoli "post mortem" e un suo confratello ne scrisse la prima biografia. Paolo V ne approvò il culto "ab immemorabili" il 14 aprile 1609 e ne fissò la memoria liturgica al 3 febbraio. Le ossa del beato si venerano a Siena nella chiesa del suo Ordine.

all'immagine del Crocifisso, tuttora in venerazione nella chiesa della Santissima Trinità (ora officiata dalla Confraternita di Misericordia. L'abbazia di Monteoliveto Maggiore rimase territorio diocesano di Arezzo fino al 1463). Vivente il Tolomei, i monaci Olivetani costruirono in Arezzo la chiesa (ora parrocchiale) di san Bernardo di Chiaravalle presso i ruderi dell'Anfiteatro romano e dimorarono per secoli nell'adiacente monastero. Nella Regola benedettina, osservata con particolare fedeltà in un momento di decadenza dell'ordine monastico, il Tolomei e i suoi confratelli trovarono un temperamento del loro primitivo orientamento eremitico e mediante il cenobitismo benedettino svilupparono la loro vocazione contemplativa e la loro ascesi. Nel settembre 1321, pur non essendo sacerdote, il Santo divenne abate di Monteoliveto. Una prova significativa della eccezionale personalità del Tolomei consiste nel fatto che i monaci, pur avendo stabilito di non rieleggere l'abate al termine del mandato annuale, misero da parte tale disposizione e per ventisette anni, fino alla morte, lo vollero nell'ufficio abbaziale, rieleggendolo ad ogni scadenza. Un atto estremo di fiducia nei suoi confronti si ebbe nel capitolo generale del 4 maggio 1347, quando i monaci gli conferirono ampia facoltà di disporre di tutto senza render loro ragione, sicuri «che per la sua santità non si sarebbe allontanato dalla volontà di Dio e dalla salvezza delle anime dei suoi fratelli e figli». Il Santo tentò invano di lasciare l'ufficio nel 1326 e poi nel 1342, adducendo la persistente infermità. Infine, san Bernardo migrò al Signore nei primi mesi del 1348, mentre si prodigava per assistere gli appestati nella città di Siena. Del suo corpo si persero le tracce quando nel 1554 il monastero olivetano di Siena fu distrutto dalla guerra. La fama della sua santità fu coltivata con spirito filiale dai suoi monaci e ciò ha permesso la canonizzazione da parte di Benedetto XVI il 26 aprile 2009.; la sua memoria liturgica è fissata al 20 agosto, in prossimità di quella di san Bernardo di Chiaravalle.

penitenza, nel sacrificio e nel servizio del prossimo. Il suo culto “ab immemorabili” fu approvato da Leone XIII nel 1890 e la memoria liturgica si celebra nel “dies natalis”, 12 marzo. Nel 1968 le benedettine da Arezzo si trasferirono nel monastero di Lapo, presso Firenze, ove trasportarono anche il corpo della Beata. Molti i miracoli avvenuti per sua intercessione, sia in vita che dopo la morte, attestati fino al 1937.

SAN BERNARDO TOLOMEI, ABATE



Nacque a Siena nel 1272 dalla nobile famiglia dei Tolomei e al Battesimo ricevette il nome di Giovanni. Il *Chronicon Montis Oliveti* di Antonio da Barga, scritto verso la metà del secolo XV, afferma che il Tolomei fu nella sua Città soldato e docente esimio e che ivi condusse insieme ad alcuni nobili amici una intensa vita di pietà, lontano dalle vanità del mondo, desideroso di servire il Signore; fece parte anche della confraternita dei Disciplinati di Santa Ma-

ria della Scala. Per servire attivamente il solo Signore, nel 1313 con altri 3 compagni si ritirò nelle grotte della solitudine di Accona, suo possedimento. A quel primo gruppo dedicato a vita eremitica e penitente altri vollero unirsi, sicché fu necessario regolare canonicamente la situazione. Il Tolomei si rivolse quindi all'Ordinario del luogo, cioè il vescovo di Arezzo: il 26 marzo 1319 nel suo palazzo, Guido Tarlati gli rilasciò la *Charta foundationis* del monastero di Monteoliveto “sotto la regola di san Benedetto, ad onore di Dio onnipotente e della gloriosa Vergine Maria”. Nella chiesa aretina di Santa Maria dell'Oriente il Santo assunse il nome di Bernardo e ricevette l'abito benedettino di colore bianco da parte di un delegato del vescovo ed emise i voti religiosi davanti

BEATO ANDREA DAL BORGO, SACERDOTE



Sansepolcro gli dette i natali attorno al 1250. Fu uomo d'armi e apoi nel 1278 entrò nell'Ordine dei Servi di Maria per opera di san Filippo Benizi, Priore generale di cui fu stretto collaboratore. Fu ordinato sacerdote nel 1280. Dopo la morte di san Filippo, la tradizione lo ricorda predicatore in Umbria, Toscana, Piemonte e Lombardia fra 1290 e 1294. Nel 1295 unì al convento cittadino dei Servi di Ma-

ria gli eremi di Montevicchi e della Vallucola (Alpe della Luna) e in quest'ultimo si dette alla vita solitaria e alla guida spirituale degli eremiti. Dopo avere profetizzato la data del suo trapasso, morì il 31 agosto 1315, mentre pregava in solitudine sotto un grande faggio e il suo corpo fu ritrovato al mattino prodigiosamente inginocchiato. Trasportato a Sansepolcro, fu deposto nella chiesa del suo Ordine, ove i resti sono venerati sotto l'altare maggiore. Il suo culto “ab immemorabili” fu confermato da Pio VII il 29 novembre 1806. La sua memoria liturgica è fissata in Diocesi al 4 settembre.

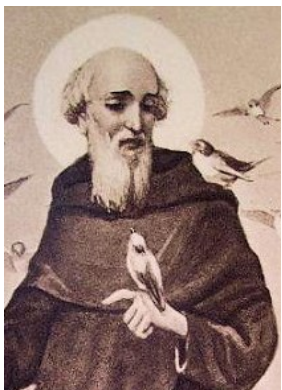
SANT'AGNESE DA MONTEPULCIANO, VERGINE



Nacque da nobile famiglia a Gracciano Vecchio (Montepulciano, fino al 1561 in Diocesi di Arezzo) intorno al 1274. All'età di 9 anni entrò fra le monache “del Sacco”. Una straordinaria pietà contraddistinse immediatamente Agnese, per cui, dopo appena cinque anni, fu richiesta dagli abitanti di Proceno (Viterbo) per erigervi un nuovo mona-

stero. La fama della giovane superiora si diffuse ben presto tra il popolo per i prodigi e gli speciali carismi. Con l'autorizzazione del vescovo aretino Ildebrandino dei conti Guidi, i concittadini la richiamarono in patria per fondarvi il monastero di Santa Maria Novella sotto la regola domenicana; la Santa ne divenne superiora il 23 settembre 1306 e tale rimase fino alla morte, avvenuta il 20 aprile 1317. La vita di Agnese, nonostante i doni straordinari ricevuti da Dio e i prodigi operati, restò sempre avvolta da una grande semplicità e dominata da una intensa pietà verso la Vergine e Gesù Cristo. Il beato Raimondo da Capua ne scrisse la Vita. Nel 1377 famosi miracoli avvennero sul suo sepolcro durante la presenza di santa Caterina da Siena, venuta a venerare la consorella domenicana; il grande Dottore della Chiesa la appella nei suoi scritti come «Madre nostra, Agnese gloriosa», invitando ad imitarne la vita perché sempre «dié dottrina ed esempio di vera umiltà» e «questa fu quella propria virtù principale in lei . . . la carità continuamente ardeva nel cuor suo; essa era mangiatrice e gustatrice delle anime». Fu canonizzata da Benedetto XIII il 10 dicembre 1726; il corpo è venerato nella omonima chiesa di Montepulciano e la memoria liturgica è nel “dies natalis”, 20 aprile.

BEATO UBALDO DAL BORGO, SACERDOTE



Nacque a Borgo San Sepolcro verso il 1245. Fin dall'infanzia, amò la vita religiosa. Coltivò dapprima gli studi filosofici e letterari; poi, entrato nell'Ordine dei Servi di Maria per la devozione che nutriva verso la Vergine e dopo avere ascoltato la predicazione di san Filippo Benizi, si dedicò allo studio della teologia e fu ordinato sacerdote. Fra Ubaldo in breve tempo si rese famoso per la sua vita santa e

fu stimato come splendido esempio di verginità. Mostrò operosità e spirito di iniziativa, non venendo mai a compromesso con le comodità della vita. Grande fu la sua amicizia con san Filippo Benizi, Generale dell'Ordine: il 22 aprile 1285, il Santo era a Todi in agonia e già da tre ore aveva perso conoscenza; all'arrivo di fra Ubaldo, che aveva appreso prodigiosamente questa notizia, d'improvviso si rianimò e abbracciò il fratello ed amico, il quale gli offerse finalmente nel Crocifisso quel «Libro» invano chiesto a lungo dagli altri assistenti al trapasso; poi, confortato dalla sua presenza, passò alla patria celeste. Trascorse gli ultimi anni della sua vita religiosa nella casa madre del suo Ordine a Monte Senario, dove morì santamente nel 1315 (forse il 9 aprile), conosciuto da tutti per i miracoli da lui compiuti. Fu uomo di bell'aspetto e di grande statura; dopo essere stato sepolto accanto ai Sette Santi Fondatori dell'Ordine, il suo corpo si venera ora nella Cappella di San Giuseppe. Pio VII nel 1821 confermò il culto “ab immemorabili” e ne fissò la memoria liturgica al 4 luglio, data della ricognizione dei resti mortali.

BEATA GIUSTINA FRANCUCCI BEZZOLI, VERGINE



Nata ad Arezzo attorno al 1260, a tredici anni divenne monaca benedettina. Spinta dal desiderio di far penitenza, andò a vivere in una cella presso Civitella in Valdichiana, dove già si trovava una solitaria di nome Lucia. Dopo la morte di questa, estenuata dalle penitenze e non potendo stare più sola, ritornò ad Arezzo presso il monastero di Sant'Antonio, ove cessò di vivere il 12 marzo 1319. Divenuta cieca negli ultimi venti anni di vita, fu esemplare nella